

RITORNA SULL'EUROPA

L'ombra mortale delle V2



La Germania di Bonn costruisce missili

(e li sperimenta in Italia)

Nel dicembre scorso, a Cuzhaven, sulla costa del Mare del Nord, una società tedesco-occidentale, la «Waffen und Luftwrestung AG» sperimentava con successo alcuni missili di media gittata. Assistenti, prudentemente in incognito, alcuni ufficiali della Bundeswehr, qualche diplomatico dei paesi del Medio Oriente, tecnici, esperti ed invitati di non meglio specificata funzione e cittadinanza. Disse in quell'occasione il dinamico presidente della società Richard Spengler: «Naturalmente non potete chiederci dei missili per la luna, ma se si tratta di razzi militari, terra-terra, terra-aria e aria-aria, noi ve li possiamo consegnare esattamente come l'industria americana».

hanno riempito i temporanei ozi con l'oscura, ma non improduttiva collaborazione negli uffici studi e ricerche delle società aeronautiche riemesse — non mirabili arabe fenei — delle ceneri del catastrofo hitleriano.

Le principali fabbriche missilistiche della Germania occidentale si trovano a Oberling, (presso Costanza), a Bremen e nella regione di Monaco. A Monaco ha sede il consorzio «Entwicklungsring fuer Luft- und Raumfahrt» del quale fanno parte la «Boelkow», la «Messerschmitt», la «Heinkel» e la «Siebelwerke» di Flick. I missili vengono sperimentati, come si sa, soprattutto nei poligoni sardi di Salto di Quirra e di Capo San Lorenzo, messi «gentilmente» a disposizione dall'Italia. Ma altri esperimenti hanno avuto luogo nel Sahara, a Colomb Bechar, nell'isola di Texel, in Olanda, e per analoghe prove sono in corso preparativi anche nell'isola di Creta.

Disse nel 1961 il capo della «Boelkow» alla Memminger Zeitung: «Noi lavoriamo soprattutto ad eseguire le commesse del ministero federale della Difesa. I campi principali della nostra attività sono: messa a punto di prototipi di aerorazzi teleguidati, di razzi per le grandi altitudini e di strumenti elettronici speciali». In genere i ministri della Guerra non ordinano forniture di missili per studiare il tempo che farà o per trasportare la posta. Infatti, apprendiamo ora da Der Spiegel: la «Boelkow» produce per la Bundeswehr il missile anticarro «Cobra» e i suoi tecnici costruiscono il meccanismo di guida e gli apparati motori per il terzo stadio del missile spaziale europeo che dovrà essere fornito dalla Germania occidentale.

Ma il cosiddetto «incidente» di Cuzhaven merita ancora qualche parola. Maestri sperimentati nell'arte perfida di camuffare i preparativi bellici, sembra strano che i generali di Bonn si siano fatti cogliere così clamorosamente con le mani nel sacco. Le ragioni non ci interessano: ci interessa notare invece come con il guazzabuglio delle smentite del generale di Bonn Von Hase, delle dichiarazioni di Spengler e con l'annuncio dello scioglimento della società «Waffen ecc.» si sia tentato di seppellire la cosa.

In realtà lo sbandierato scioglimento — del resto rientrato — della società era solo un tranello escogitato per i gonzi. Infatti che cosa era la «Waffen ecc.»? Una fabbrica di missili? Nient'altro: non possedeva l'ombra d'un'officina. Eppure i missili esistevano e il presidente Spengler era pronto a venderne. Allora? Semplice: la società era solo un ufficio commerciale dietro al quale stava un gruppo di industrie — pare una quarantina — indirettamente o indirettamente interessate alla produzione dei missili. E poiché sulla porta è stata cambiata la terga il mondo dovrebbe credere, secondo Bonn, che la Germania occidentale ha rinunciato a produrre missili?

Esattamente dieci anni o sono, nel 1954, Adenauer si impegnava all'UEO e non permettere la produzione di armi missilistiche nella Germania federale. Quell'impegno è stato subito dimenticato a Bonn. Né la cosa stupisce, considerate le tradizioni dello Stato maggiore tedesco. Ma è grave che anche i governanti italiani li abbiano scordati: centro-destra, centro-sinistra i capi della Bundeswehr e della industria bellica federale non hanno motivo di temere obiezioni da Roma e possono continuare a perfezionare i loro ordigni sul territorio italiano, in attesa di possedere o costruire le adeguate testate nucleari.

Giuseppe Conato

Una scelta socialista per lo sviluppo economico

Ad Algeri il congresso delle imprese autogestite

1134 delegati di 450 imprese - Discorsi di Ben Bella e Boumaza

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 31

I 1134 delegati delle 450 imprese industriali autogestite si sono riuniti per il loro primo congresso nella vasta sala del Majestic a Bab el Ued, centro un tempo dello scagurato attivismo OAS.

Nel discorso inaugurale il Presidente Ben Bella ha rilevato il carattere democratico del Congresso, che sposta il tracciato in via di sviluppo industriale che è ancora debole. «Ma — ha detto il leader algerino — l'avvenire industriale dell'Algeria liberata ha possibilità immense, offerte dalle nostre ricchezze di energia e minerarie, in particolare quelle del Sahara. In un Paese come il nostro, l'industrializzazione è una scelta politica, imposta dalla natura stessa del regime. Un regime neo-colonialista è assolutamente incapace di promuovere l'industrializzazione necessaria al superamento del sottosviluppo. Ma un regime socialista come quello che stiamo edificando, che combina nazionalizzazione e pianificazione con la gestione democratica non può che riuscire».

È seguito un breve saluto del Segretario generale dell'UGTA, il quale ha sottolineato il carattere irreversibile del movimento per la socializzazione. Errori, difetti non mancano e vanno denunciati e corretti: ma chi vorrebbe il ritorno ad un'industrializzazione di tipo dromon? Poi sulla relazione del rappresentante del FLN Temmar si inizia il dibattito.

Alcuni delegati fanno la storia della loro impresa: aziende abbandonate dai colonialisti francesi in fuga, salvate e rimesse in moto dagli operai, che si sono affrontati problemi attuali. Ne risulta una rassegna delle possibilità industriali dell'Algeria e dei sacrifici affrontati coscientemente dagli operai, che hanno lavorato a volte senza neppure la certezza di essere pagati.

Diamo come tipico l'intervento del delegato di una tipografia di Algeri. Non ha ancora 21 anni — e anche questa estrema giovinezza dei partecipanti caratterizza il Congresso — affronta subito i problemi concreti: la tipografia funziona, ma mancano i meccanici riparatori. I salari sono ancora oggi inferiori a quelli delle imprese private e di Stato e qui il delegato espone l'esigenza di un salario minimo unico. Ma questa richiesta non viene presentata come condizione per continuare un lavoro che — se ne ha piena coscienza — deve orientare tutta l'economia in senso socialista. L'impresa ha dato 19 milioni di benefici. I lavoratori in assemblea hanno deciso di attribuire un terzo allo Stato, un terzo allo sviluppo dell'economia socialista; un terzo per l'acquisto di nuovo macchinario e materie prime; e un terzo infine ai lavoratori proporzionalmente ai loro salari, tenendo tuttavia conto dei carichi di famiglia. Si chiede un aumento di retribuzione, anzi uno statuto della figura del direttore di fabbrica, di cui si riconosce la necessità. Si lamenta l'ancora insufficiente interessamento da parte dei sindacati e del partito.

Certo non tutti gli interventi sono altrettanto equilibrati. Qua e là fa capolino la richiesta di salari rigidamente egualitari, accolta peraltro da scarsi applausi e molta disapprovazione. Il dibattito è vivace, non privo di scontri, di interruzioni del pubblico. Hari gli spunti retorici: si dice tutto quello che si pensa. La ricerca di soluzioni concrete non distoglie da più ampi orizzonti politici. Ne fanno fede gli accenni al Mercato comune africano, le accoglienze riservate ai messaggi degli ex partigiani, degli studenti, ai saluti rivolti dalle delegazioni sovietica, jugoslava e cecoslovacca e dal rappresentante della nuova Repubblica popolare di Zanzibar.

Un forte discorso di chiusura è stato pronunciato dal ministro dell'Economia Boumaza. Egli afferma che le decisioni del Congresso operato

verranno applicate e assicurata che lo Stato darà nelle sue ordinazioni la preferenza al settore socialista purché i prezzi non superino di più del 20 per cento quelli del settore privato. Ogni intralcio burocratico verrà abolito. I salari saranno uniformati. Il governo, al corrente delle tendenze operaie, aveva i decreti già pronti ma attendeva la conferma del congresso. Le aziende socialiste rappresentano solo il 15 per cento dell'industria; ma non vi è né arresto né pausa nella rivoluzione. Il socialismo significa tutte le officine a chi vi lavora. Le nazionalizzazioni sono in corso, secondo le possibilità e in particolare la disponibilità e minoranze in particolari settori. I quadri sperimentati necessari.

Un anno fa appariva impossibile nazionalizzare i tabacchifici. Oggi essi sono nazionalizzati. Intanto si creeranno società miste per l'importazione dei prodotti di cui lo Stato ha il 51 per cento delle azioni. Il Congresso tributa una ovazione a Boumaza. Ma impone che parli anche Ben Bella. E Ben Bella proclama che il socialismo è definitivamente installato nel Paese e proprio nella autogestione ha la sua base. La penna dorata di certi critici può mutare questa realtà. Questi signori ci dicono che da noi vi sono ancora molti analfabeti, ed è vero perché tale è il retaggio del colonialismo; ma da parte loro vi è l'analfabetismo politico. Ben Bella assicura un pieno appoggio dello Stato, del partito, dei sindacati all'autogestione che dovrà estendersi a tutta l'industria. Gli avversari non potranno più parlare di potere personale, perché l'autogestione è incompatibile con il monopolio del potere personale. La terra a chi la lavora, le officine agli operai, questo è il socialismo e i decreti del marzo 1963, legalizzando l'autogestione già voluta e applicata dal popolo, aprono questa via.

Ben Bella afferma, concludendo, che per questo occorre anche studiare, riflettere, correggere e soprattutto avere fiducia nelle masse.

Loris Gallico

Violenze poliziesche in Florida

«Pungoli» elettrici per i negri

Tra gli arrestati la madre del governatore del Massachusetts che manifestava contro i razzisti

ST. AUGUSTINE (Florida) 31. La polizia è intervenuta oggi con i cani per allontana- re 140 giovani negri che erano penetrati nell'Hotel Ponce de Léon per dimostrare contro la segregazione razziale.

I giovani si erano seduti nel ristorante dell'albergo, e quando per tre volte si sono rifiutati di obbedire all'ordine di sgomberare il locale, il capo della polizia razzista ha ordinato l'intervento di agenti con i cani al guinzaglio.

I dimostranti sulle prime hanno insistito nel rimanere ai loro posti, ma poi si sono rassegnati a lasciare il ristorante e a salire sugli automezzi della polizia che li hanno trasportati in carcere.

Tra gli arrestati è la madre del governatore del Massachusetts, la signora Malcolm Peabody, di 72 anni. Ella è stata tratta in arresto mentre sedeva nella sala da pranzo del Ponce de Léon assieme a cinque donne negre di St. Augustine e alla signora Donald Campbell, di Cambridge, Massachusetts, moglie di un vescovo episcopale, e al professor J. Lawrence Burkholder, professore di teologia dell'Università di Harvard.

La polizia dei razzisti, che ha effettuato l'operazione, era armata di «pungoli elettrici», gli strumenti comunemente usati per il bestiame recalcitrante, e i razzisti del Sud — per umiliare la gente di colore — hanno introdotto nelle repressioni di piazza da qualche mese.

A Phoenix, in Arizona, manifestanti antirazzisti hanno bloccato gli ingressi del Senato statale, al grido di «Libertà!». La polizia li ha trascinati via di peso. La nuova ondata razzista in Arizona eserciterà pressioni per impedire l'approvazione del progetto di legge kennedyano per i diritti civili, che dovrebbe porre fine per sempre alle discriminazioni nella vita pubblica e nella politica.

La Corte Suprema, con sei voti favorevoli e tre contrari (il razzismo ha i suoi rappresentanti anche nel più alto consesso della magistratura USA), ha stabilito ieri che anche i negri, come i bianchi, dovranno essere chiamati «signora», «signora» e «signorina», in tutti i tribunali dell'Unione. Ancora oggi, nel Sud, i poliziotti, i magistrati, i burocrati, ed in genere tutti i bianchi si rivolgono ai negri chiamandoli con il semplice nome di battesimo.

Con tale sentenza, la Corte Suprema ha dato parere favorevole al ricorso della signorina Mary Hamilton, negra dell'Alabama e segretaria del Congresso per l'uguaglianza razziale in quello Stato, che fu condannata per «oltraggio alla magistratura» da un giudice razzista, essenzialmente rifiutata di rispondere alle domande che il giudice le rivolgeva, chiamandola «Mary». La Corte Suprema ha annullato la condanna, affermando che essa rappresenta una «evidente violazione» del dovere che tutti gli Stati dell'Unione hanno di assicurare ai cittadini la uguaglianza davanti alla legge.

Nepal

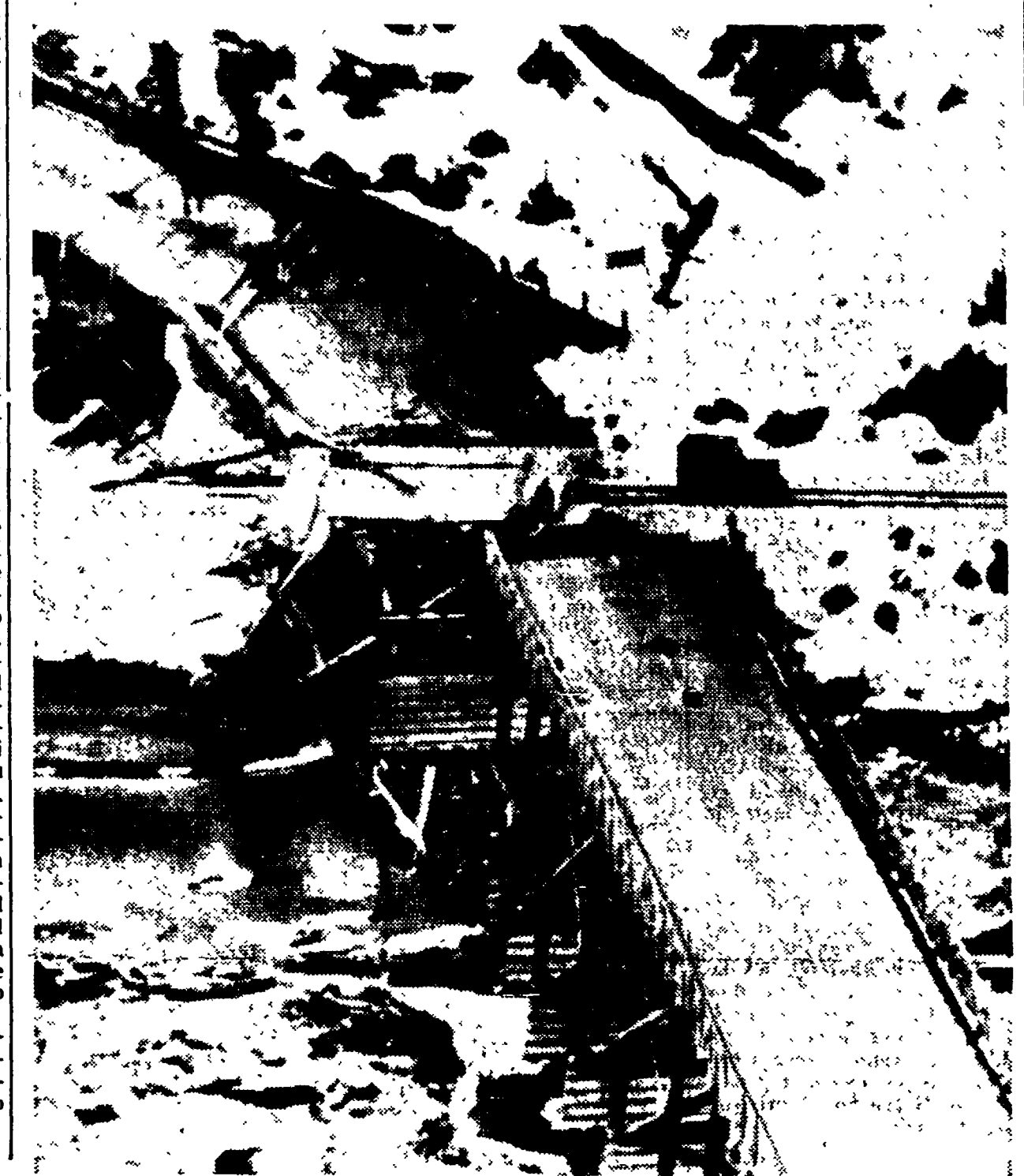
Fame per 8000 persone

KATMANDU, 31. Una grave carestia che si prolungherà probabilmente per almeno altri tre mesi ha colpito alcune regioni del Nepal. Secondo un membro del Parlamento nepalese, circa 8000 persone starebbero letteralmente morendo di fame e si sosterebbero con erbe. Anche questo imprevedibile sisma tuttavia sarebbe sul punto di esaurirsi.

Imprecisato il numero dei dispersi

Sono saliti a 178 i morti in Alaska

Scosse di terremoto a Skoplje in Jugoslavia



L'ultimo bollettino drammatizzato dalla difesa civile dell'Alaska informa che le vittime accertate finora del terremoto di venerdì scorso sono salite a 178. In questa cifra tuttavia non sono compresi i dispersi, del quale non si fornisce il numero. Il maggior numero di morti — questo ormai si può affermare con certezza — si è avuto nell'isola di Kodiak a causa della violenta mareggiata prodotta dall'ondata di ripercosse dopo la scossa sismica. Un'altra vera e propria strage è stata fatta dal mare nel villaggio di Chenega, abitato da 45 pescatori, dei quali la metà sono stati risucchiati dall'ondata marina.

Minore il numero delle vittime nei centri abitati, e vortosamente basso ad Anchorage, la più grande città dello Stato, dove le devastazioni prodotte dal movimento sismico sono impressionanti. In genere le case basse in legno si sono rivelate provvidenziali in occasione di questa catastrofe; meno utili, invece, nelle zone costiere, dove la loro fragilità si è rivelata impotente di fronte alla furia del mare scatenata dal terremoto.

I responsabili dell'economia dell'Alaska si dichiarano intanto preoccupati non solo per le difficoltà generali che i programmi di ripresa a pieno ritmo delle attività incontreranno, ma anche per i riflessi negativi che il cattellano fine dei loro sforzi è la completa disfatta del colonialismo, la lotta contro l'apartheid e contro tutte le forme di neo-colonialismo, e la battaglia per una nuova società basata sui giusti principi economici e politici.

Fiumi e laghi gonfiati a dismisura

Eccezionale disgelo: inondato il Donbass

Settemila famiglie evacuate - Dighe e argini eretti in 4 giorni

DONETSK, 31.

Un'alluvione senza precedenti causata dalle intense piogge che si sono aggiunte ed hanno affrettato il disgelo si è abbattuta negli ultimi giorni di marzo sul Donbass, in Ucraina.

Le acque dei fiumi, dei laghi e dei torrenti, gonfiati a dismisura hanno minacciato di inondare numerosi e importanti centri industriali della zona, come Slavyansk, Kramatorsk, Drujkovka, Kostantynovka. A memoria di uomo non s'era mai registrato un disgelo così rapido e impetuoso: il livello dei fiumi è salito di 5 metri e mezzo più del consueto: il 40 per cento della popolazione dei due più grandi centri si è trovata nella zona inondata e 7 mila famiglie hanno dovuto essere evacuate.

Tuttavia con una lotta tempestiva e serrata, durata per quattro giorni consecutivi, si è riuscito a scongiurare ogni pericolo e tutti gli impianti sono stati salvati dall'alluvione: la vita industriale di questi centri è ora ripresa a ritmo normale.

Nella zona inondata si sono trovate non solo le città settentrionali del Donbass, ma anche Lugansk. Il fiume Lugan ha invaso la parte vecchia della città, isolandola dai quartieri di nuova costruzione. Alcuni stabilimenti sono rimasti paralizzati: le officine Rud, Uglepribor e quella dei prodotti farmaceutici hanno dovuto sospendere i lavori. Speciali squadre, lavorando giorno e notte, hanno eretto dighe, sbarramenti di sabbia ed argini per arrestare l'acqua. Alla fine ogni pericolo è stato scongiurato e anche qui la vita è ripresa normale.

La situazione a Severodonetsk e Rubeyny rimane invece grave: le acque del Donetz settentrionale che lambiscono i due centri continuano a crescere di ora in ora.

Una seria minaccia incombe su due importanti complessi chimici, per salvare i quali sono stati mobilitati uomini e mezzi anche da altre città vicine. Le autorità hanno assicurato che ogni misura necessaria sarà presa per fronteggiare la pericolosa situazione.

Praga

Il Congresso degli studenti africani

PRAGA, 31.

(V.V.) — Il congresso della Federazione degli studenti africani in Cecoslovacchia si è aperto a Praga sabato. La federazione unisce 28 associazioni e gruppi nazionali di studenti africani che compiono qui i loro studi.

Tema principale del congresso è il ruolo degli studenti nella azione per l'unità africana, attorno alla parola d'ordine: «L'unità africana subito». Kwame Ocran, del Ghana, presidente della federazione, ha detto, aprendo il congresso, che gli studenti africani residenti in Cecoslovacchia sono consapevoli della loro responsabilità nella lotta per l'unità africana.

Il fine dei loro sforzi è la completa disfatta del colonialismo, la lotta contro l'apartheid e contro tutte le forme di neo-colonialismo, e la battaglia per una nuova società basata sui giusti principi economici e politici.

Advertisement for U.R.S.S. featuring the text 'Visitate l'U.R.S.S.' and 'PER OGNI INFORMAZIONE RIVOLGETEVI ALLE VOSTRE AGENZIE DI FIDUCIA...'. It includes a stylized map of the USSR and contact information for INTURIST in Italy.